

da: *La Stampa*, 20 giugno 1999

Presentati alla Sapienza i risultati di una ricerca del sociologo Morcellini

«La TV fa bene ai bambini?»

«Stimola il loro senso critico e la loro intelligenza»

ROMA. Chi l'ha detto che la televisione fa male ai bambini? Un libro del sociologo della comunicazione Mario Morcellini, basato su ampie ricerche condotte sul campo e presentato ieri alla Sapienza, dimostra l'e-

satto contrario. Quanti dibattiti passati a discutere sulla massificazione operata dalla TV, sulle manipolazioni delle giovani coscienze, sulla passività indotta da ore e ore di video sottratte a sani e più atti-

vi passatempi, a rapporti con i coetanei, a buone letture. Quanti pronostici sul triste destino delle nuove generazioni vittime dei diabolici media.

Commento

Guardare la televisione rappresenta oggi, per la maggior parte dei bambini, una delle normali e ovvie attività quotidiane, come il mangiare, il dormire, il giocare. Per la stragrande maggioranza questo è un bisogno "primario", tanto che per alcuni bambini le ore trascorse davanti alla TV sono più numerose di quelle trascorse sui banchi di scuola. Lo stile di vita delle famiglie, e quindi dei figli, è radicalmente cambiato negli ultimi quarant'anni. Noi trascorrevamo molto del nostro tempo all'aperto, nei cortili, nelle strade, nelle piazze, impegnati in giochi di movimento e di gruppo. Esisteva una trasmissione culturale del gioco da bambino (adesso è scritto in qualche libro!), cosicché tutta una serie di apprendimenti avvenivano spontaneamente, per empatia, osservando i bambini più grandi e incoraggiandosi vicendevolmente a calarsi nell'azione. Non vi erano orari rigidi o scadenze programmate, come accade per i programmi televisivi o per altre attività organizzate dagli adulti (corsi di musica, di nuoto, di inglese, di karate). Oggi il gioco e l'interazione sociale competono con la televisione non soltanto perché i bambini trascorrono parte del pomeriggio e della sera di fronte al teleschermo, ma anche perché diventa più difficile trovare dei compagni che siano disponibili al gioco, liberi cioè dagli impegni televisivi. In uno studio di dieci anni fa, condotto dalla psicologa Oliverio Ferraris su 500 bambini di Roma e del Lazio, di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni, emergeva che all'ora

di pranzo sedeva davanti alla TV il 40% dei bambini che pranzava a casa, che tra le ore 14 e le 17 guardava la TV il 54% dei 325 bambini che a quell'ora erano a casa, che tra le 17 e le 19,30 il numero degli spettatori era il 51%, che all'ora di cena era il 69% e dopo cena il 73,4%; alcuni bambini (il 16%) erano in piedi oltre le 22,30 e il 23,4% del campione era già riuscito a vedere qualche cartone tra le 7 e le 8 mattino, prima di recarsi a scuola. Secondo il sociologo Morcellini, a distanza di dieci anni le cose non starebbero più così: il consumo medio supera di poco le 2 ore al giorno (rispetto alle 4 ore di dieci anni fa), e si tratterebbe di un consumo non passivo, ma "critico": la scelta dei programmi non è fatta a caso, i famosi "minori" dimostrerebbero una ben precisa "competenza televisiva". Ancora. La TV, sempre secondo il sociologo autore della ricerca, non produce affatto il deserto culturale di cui si è tanto parlato. Se l'EBM (*evidence based media*) di Morcellini è attendibile, sarà meglio per tutti; per il momento mi pare che i bambini continuino a vedere, impalati davanti alla scatola magica, buffi animali andare in pezzi o sciogliersi e poi riconquistare l'unità di partenza, banditi che ammazzano con il sorriso sulle labbra, automobili che si inseguono a pazza velocità e che poi "volano" nei dirupi, gente che porta a casa milioni perché ha indovinato di che colore era il cavallo bianco di Napoleone. Farà bene la TV? Probabilmente non fa né bene né male: è difficile e impegnativo utilizzarla bene.

da: *La Stampa*, 26 giugno 1999

Napoli, in una lettera ai carabinieri segnalavano gli atti di arroganza

I BAMBINI DENUNCIANO IL BOSS

Distrutta la villa costruita abusivamente

NAPOLI. Hanno rotto il muro di omertà che circondava un intero paese, trovando il coraggio di denunciare il boss che stava costruendo abusivamente una villa. Protagonisti della rivolta contro la camorra che impone il

silenzio con la paura sono stati gli studenti di una scuola media di Casola, un paesino a Sud di Napoli. La lettera è un lungo elenco di piccole e grandi inadempienze della pubblica amministrazione, ma anche di in-

tollerabili episodi di arroganza e prevaricazione che hanno come protagonista la famiglia Cuomo. «Vogliamo esporre tutte le ingiustizie che vengono commesse nel nostro piccolo paese».

Commento

Nella lettera i bambini denunciano le cattive condizioni in cui è tenuta la scuola, il cibo pessimo e l'eccessiva violenza; denunciano anche l'indifferenza mostrata dall'Amministrazione pubblica per lo sfruttamento sistematico dei minori nel lavoro nero. La cronaca riferisce che l'appello non è rimasto inascoltato, nel

senso che il fabbricato abusivo che deturpava la montagna è stato abbattuto: la richiesta meno impegnativa è stata evasa. Restano i problemi quotidiani di vivibilità, a Casola e in tutte le città accerchiate dalla malavita organizzata; non pare realistico il titolo letterario esaltante del libro della Morante: *Il mondo salvato dai ragazzi*.

da: *La Stampa*, 1 aprile 1999

Arrivano i popolari cartoni americani: una banda di mini eroi trasgressivi

Rugrats: la carica dei piccoli vandali

Mangiano, sporcano, rumoreggiano, agiscono d'istinto

LONDRA. In inglese "rug" vuol dire tappeto domestico o moquette, "rats" topi: muovendosi sul pavimento di casa veloci e astuti come sorci, i protagonisti

ne fanno d'ogni genere; sono molto piccoli, sono brutti, malfornati o pieni di bozzi, poco aggraziati; non sono di natura obbediente, sono mangioni,

sporchi e chiassosi, non rispettano le regole. Vivono negli Stati Uniti, ma i loro creatori sono europei.

Commento

Arrivano i nostri? Hanno conquistato l'Europa e adesso sbarcano in Italia. C'era una volta l'utopista Linus, che passava la notte nel suo "orto sincero" ad aspettare invano l'apparizione del Grande Cocomero. Ecco invece quattro neonati (Tommy, Chuckie, Lil e Phil) per i quali «il mondo è la nostra graticola», e una

bambina di tre anni (Angelica) nevrotica, egocentrica e insensibile: secondo gli autori per età e comportamenti non si pongono ai bambini come modelli, ma solo come compagni; sbagliano spesso, e questo darebbe ai piccoli telespettatori un senso di superiorità. All'insegna della pedagogia della trasgressione.